



Nā'il al-Ṭūḥī,
Nisā' al-Karantīnā
(*Donne di Karantina*)

(Il Cairo, Dār Mīrīt, 2013, 364 pp., ISBN 978-600-028-641-5)

di Cristina Dozio

Nella recente produzione narrativa araba, si registra una tendenza ad ambientare le storie in un futuro distopico in cui, tra gli edifici di città apocalittiche, i conflitti sociali del presente sono portati al loro estremo e l'umanità lotta per una dignitosa sopravvivenza. Anche il romanzo egiziano *Nisā' al-Karantīnā* è ambientato nell'immediato futuro, dal 2006 al 2064. Eppure, in questo mondo immaginato non c'è nulla di futuribile, nessuna tecnologia a oggi inimmaginabile, se si fa eccezione per lo "Shanghai Tunnel", che corre sottoterra dalla Cina alle coste dell'Argentina per il puro divertimento di facoltosi viaggiatori e per i lautissimi profitti della compagnia costruttrice. Questa ambientazione si spiega con il fatto che l'opera, più che prospettare evoluzioni future, guarda alle contraddizioni del presente e rielabora il passato. Il presente è quello dei quartieri poveri delle città egiziane, brulicanti, sovrappopolati, ma al contempo esposti a disuguaglianze sociali e alla mancanza di sicurezza ambientale. Il passato è quello di Alessandria, che è anche un passato criminale.

A rielaborare questo passato con piglio ironico e dissacrante è lo scrittore egiziano Nā'il al-Ṭūḥī (1978). L'autore affianca all'attività letteraria quella di giornalista e traduttore dall'ebraico all'arabo. *Nisā' al-Karantīnā* è il suo quinto lavoro, pubblicato dopo una raccolta di racconti, due novelle e un romanzo intitolato *Al-alfayn wa sittah*,



qiṣṣat al-ḥarb al-kabīrah (2006: *The Story of the Big War*, Il Cairo, Dār Mīrīt, 2009). Il libro, che ha riscosso un buon successo di pubblico e critica, è stato selezionato tra i finalisti del *FT/Oppenheimer Funds Emerging Voices Award 2015*. È stato tradotto in inglese e un estratto è stato tradotto anche in italiano.

La storia si apre con un delitto. 'Alī e la sua fidanzata Inḡī sono alla stazione del Cairo pronti per partire alla volta dell'Alto Egitto, regione rurale del sud del Paese di cui è originaria la loro famiglia. Lungo la banchina un uomo importuna la ragazza e 'Alī, in una concitata reazione, lo spinge sotto un treno in corsa. I due sono costretti ad abbandonare la loro vita ordinaria per fuggire ad Alessandria, dove vivono in clandestinità. A poco a poco, 'Alī e Inḡī si legano rispettivamente a due gang che gestiscono piccoli traffici criminali. Dopo questa temporanea separazione, i due protagonisti uniscono le loro forze, dando vita a un vero e proprio impero votato ad attività illecite di ogni sorta: giri di prostituzione, spaccio di droga, traffico d'armi, omicidi e resistenza alla pubblica sicurezza. Tale impero si regge sulla ricostruzione del quartiere di al-Karantīnā, che non esiste realmente ad Alessandria, ma che nella finzione letteraria diviene un luogo leggendario, un tempo abitato da diseredati che resistevano alla legge e alla morale per difendere la propria autonomia. Ricreato attorno alla base operativa di 'Alī e Inḡī, al-Karantīnā diviene il fulcro di una lotta per la supremazia lunga tre generazioni, che corrispondono alle tre sezioni dell'opera.

La prima sezione del romanzo ritrae l'ascesa di 'Alī e Inḡī, mentre sullo sfondo si staglia un crimine tradizionale, *al-tār*, ovvero il delitto d'onore. Il padre di 'Alī, infatti, è stato ucciso in un paesino dell'Alto Egitto, ma suo figlio non ha mai voluto esigere il prezzo del suo sangue. Una volta entrato nel giro della delinquenza, tuttavia, l'uomo si vede obbligato a esigere vendetta per non perdere la propria autorità. Incapace di farsi "giustizia" in un mondo che non conosce, 'Alī invia il suo uomo più fidato, Sūsū.

Nella seconda sezione del libro, il personaggio principale è Ḥamādah, figlio della coppia di protagonisti. Spetta a lui il compito di condurre una guerra contro i precedenti alleati della famiglia: Sūsū e sua moglie Minnatallāh. Inḡī aveva avviato Minnatallāh allo studio dell'inglese e dell'informatica, ma anche agli omicidi. A causa di gelosie e tradimenti, la nuova coppia ha creato un impero criminale avversario nel quartiere di al-Karabantīnā.

Come suggerisce l'assonanza dei nomi, al-Karantīnā e al-Karabantīnā sono mondi speculari eppure rivali. A partire dagli anni Quaranta del Ventunesimo secolo, i due quartieri sono collegati dal tunnel della metropolitana. In questo mondo sotterraneo, riprendono le sanguinose lotte di potere fra fazioni rivali con la terza generazione, tutta al femminile. Di fronte alle minacce del governo e a una nuova serie di tradimenti, le giovani boss trovano un'inaspettata intesa, che segna il destino dei loro quartieri.

Tutti i personaggi fin qui presentati hanno una fissazione, un punto debole, che li porta a compiere azioni folli. Un esempio calzante è proprio Ḥamādah, artista incompreso, dipendente dal cibo e dall'alcol, che vive a cavallo tra la realtà e le sue



visioni. La sezione a lui dedicata risulta la meno scorrevole e coinvolgente, forse per l'ampio spazio dedicato a queste macchinazioni psicologiche e al degrado fisico. L'intera storia, d'altronde, è giocata sull'orlo della follia: una logica irrealistica e sovvertita regola i rapporti fra i personaggi, eppure risulta credibile perché è mantenuta lungo tutto il romanzo.

Rientra in questa logica anche il rapporto con la polizia che, impotente, non può far altro che guardare. Nonostante cerchi di infiltrare spie e informatori, è incapace di fermare i traffici delle bande, che finiscono per sostituirsi alle autorità ufficiali. Quando queste ultime intendono riaffermare il proprio controllo, le fazioni rivali e gli abitanti si coalizzano contro il nemico comune. Questi scontri permettono di integrare nella finzione episodi reali della storia recente di Alessandria: il decreto con cui il governatore vieta di fumare il narghilè nei caffè della città o la demolizione di uno storico edificio, sito lungo la spiaggia, vengono rivisitati come battaglie simboliche condotte dagli eroi criminali.

Nel 2064 si celebra ancora la Festa della Polizia. Questa commemorazione cade il 25 gennaio, giorno in cui venne organizzata la manifestazione che diede avvio alle rivolte di piazza del 2011. A questo momento della storia recente dell'Egitto è dedicato solo un breve accenno nel quarto capitolo del romanzo, dove vengono menzionate figure dell'opposizione legate al contesto alessandrino. Tra queste vi sono i politici Muḥammad al-Barāda'ī (El Baradei) e Ayman Nūr, ma anche Ḥālid Sa'īd (Khaled Said), giovane ucciso brutalmente dalla polizia nel 2010, divenuto un simbolo delle successive proteste contro le forze dell'ordine. È interessante un'osservazione a proposito della capacità degli spettacoli teatrali comici, messi in scena d'estate ad Alessandria negli anni Ottanta e Novanta, di fornire una valvola di sfogo al pubblico e di forgiare la coscienza politica dei futuri attivisti:

Fu proprio in quei teatri che germogliarono i primi semi della protesta politica, che vide Alessandria opporsi ai suoi oppressori in epoca moderna. Il pubblico si metteva a fischiare e applaudire a ogni scena che sembrava accennare a una, seppur flebile, forma di sovversione politica. [...] [Questi teatri] hanno educato un'intera generazione di bambini, che li hanno ricevuti le loro prime lezioni di politica, messe in pratica nel corso della loro burrascosa giovinezza. (2013: 44)

L'intreccio delle vicende di numerosi personaggi, legati da rapporti di parentela o affiliazione come in una saga, fanno di *Nisā' al-Karantīnā* un'ironica epopea di un mondo criminale. I leader delle gang sembrano predestinati dalla nascita, ma al contempo devono riscoprire o crearsi una genealogia che conferisca loro prestigio nel loro settore. Così, 'Alī e Injī, che sono cugini di secondo grado, vanno alla ricerca di un prestigioso antenato comune che li leghi ad Alessandria. Lo trovano nel loro bisnonno, ma elaborano due versioni completamente diverse della storia. In maniera analoga, Minnatallāh discende da un famoso criminale, ma non può rievocarne le gesta perché



se ne sono già appropriati i suoi rivali. Quindi decide arbitrariamente di ricollegarsi alle vicende di altri delinquenti alessandrini, il cui nome comincia per “s”, di modo da giustificare l’ascesa di suo marito Sūsū.

L’inserimento di storie popolari è uno degli aspetti più riusciti del romanzo. Questi racconti arricchiscono la narrazione di una valenza polifonica, in quanto sono frutto della trasmissione collettiva. Questo significa che sono trasmessi oralmente, spesso in occasioni sociali, e vengono rielaborati man a mano che passano di bocca in bocca. Per questa ragione, sono soggetti a variazioni e contraddizioni, che il narratore si diverte a svelare.

Questa tecnica narrativa consente di sviluppare alcuni temi centrali dell’opera, come i meccanismi di selezione e creazione della memoria, e l’appropriazione della narrazione storica. Ogni tassello aggiunto alla storia del quartiere di al-Karantīnā contribuisce a ricreare la memoria dell’intera città costiera di Alessandria, vera protagonista del libro. La storia ufficiale tramanda l’immagine di un luogo in lotta da sempre per la propria indipendenza e che ha ospitato una società cosmopolita. A farle da contrappunto è la storia alternativa, quella a tinte fosche degli eroi popolari. Tra questi si riconoscono, pur in una versione rielaborata, Rayā e Sakīnah, due sorelle accusate di omicidi seriali nell’Alessandria di inizio Novecento.

Un altro elemento che contribuisce alla riuscita del romanzo è il ruolo primario attribuito alle figure femminili, come evidenziato sia dal titolo dell’opera che dal titolo della terza e ultima sezione (“Emancipazione femminile. La storia di sette donne che governavano il mondo”). Le donne sono la mente che sta dietro alle operazioni illecite, gestiscono con successo gli affari di famiglia e, sospinte dalle loro passioni e dall’ambizione di affermarsi, causano le lotte tra le gang rivali. In questo ritratto originale, la loro autorevolezza e spregiudicatezza si coniuga con un aspetto profondamente religioso, fatto di abiti coprenti e opere pie. Questa contraddizione tra la forma e la sostanza, che è uno dei filoni conduttori dell’opera, permette di ironizzare sulla popolarità di movimenti religiosi estremisti, diffusi in Egitto a partire dagli anni Settanta-Ottanta. Per esempio Inḡī, che fa la sua comparsa nella storia in minigonna, adotta un look via via più conservatore, fino a indossare il *niqāb*, il velo che copre i capelli, il volto, lasciando scoperti gli occhi, e buona parte del busto. Questo modo di vestire non le impedisce di avere una relazione extra-coniugale con un uomo che poi fa uccidere perché la tradisce con un’altra. Questo crimine efferato, motivato da una ragione strettamente personale, rende Inḡī ancor più popolare tra gli abitanti del quartiere che giudicavano l’uomo in questione un religioso eccessivamente fanatico.

La mentalità spregiudicata dei protagonisti e delle protagoniste si riflette in un linguaggio esplicito, talvolta volgare e osceno, che rappresenta una delle innovazioni stilistiche del romanzo. Il tono sarcastico del narratore non risparmia né i comportamenti dei personaggi, né i valori comunemente accettati e neppure la possibilità stessa di raccontare una storia credibile. Molto riusciti sono i dialoghi, che sembrano registrati in presa diretta, tanto è vero che pause ed enfasi sono indicate tra



parentesi. Proprio una conversazione tra il gangster Sūsū e suo fratello maggiore potrebbe riassumere brillantemente la logica dell'intero libro. Quando Sūsū gli mostra la fotografia dei tre criminali a cui si ispira, suo fratello gli domanda:

E questi chi sono, fratello?
Questo è Sikā, quello è Sayyid e quell'altro è Şultān.
I criminali?
Gli eroi.
I criminali, Sūsū?
Gli eroi, vecchio mio.
Hai appeso le foto di criminali, Sousou?
Ho appeso le foto degli eroi, vecchio mio. (2013: 178)

Nisā' al-Karantīnā è l'opera matura di uno scrittore egiziano della nuova generazione. Dalle sue pagine emerge un'immagine di Alessandria forse distorta, ma che ne arricchisce lo stereotipato ritratto idilliaco di città accogliente e cosmopolita di inizio Novecento. Se il ritmo narrativo talvolta è calante, in corrispondenza di analisi psicologiche o dell'elaborazione di complesse trame vendicative, esso si riprende con l'inserimento di racconti popolari e di scene d'azione. Queste ultime potrebbero essere adattate con successo in un fumetto o in un film, forse perché ne condividono certi riferimenti e un linguaggio di impatto.

BIBLIOGRAFIA

- Al-Ṭūḥī N., 2013, *Nisā' al-Karantīnā*, Dār Mīrīt, Cairo.
Eltoukhy N., 2014, *Women of Karantina*, trad. Robin Moger, AUC Press, Cairo – New York.
El-Toukhi N., 2015, "Karantina 2064", trad. Barbara Teresi, *Internazionale – Storie*, n. 1083, 24/12/2014 – 08/01/2015.

Cristina Dozio

Università degli Studi di Milano

cristina.dozio@unimi.it